volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Ancora su green pass e obbligo vaccinale

Autore: Alessandra Algostino

Muoviamo dalla situazione di fatto: stiamo vivendo una pandemia, riconosciuta tale dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e, al momento, per tentare di sconfiggerla, uno degli strumenti più efficaci, passati al vaglio di organismi pubblici nazionali e sovranazionali, è quello dei vaccini. Riconoscere questi dati, nulla toglie all'esercizio di una costante attività di vigilanza e di critica sulle misure adottate, così come alla necessità di lottare contro un capitalismo predatorio responsabile di devastazioni sociali e ambientali (e epidemie), contro il processo di smantellamento, regionalizzazione, privatizzazione della sanità, contro i tagli all'istruzione e la sua aziendalizzazione, contro le multinazionali farmaceutiche e non, contro le diseguaglianze globali, *in primis* proprio quelle sulle vaccinazioni.

Ora, la questione *green pass* e obbligo vaccinale è complessa: coinvolge diritti fondamentali, si inserisce in un contesto che evolve rapidamente e in un orizzonte dove i rapporti di forza registrano l'egemonia della razionalità neoliberista, del principio di massimizzazione del profitto, dell'asservimento della politica all'economia, donde l'imprescindibilità di porre particolare attenzione nel compito di decifrare, demistificare e dubitare.

Il quadro costituzionale, invero, è chiaro: la Costituzione prevede la possibilità che, quando ricorrono interesse dell'individuo e interesse della collettività, il legislatore stabilisca l'obbligatorietà di un trattamento sanitario, rispettando in ogni caso i limiti imposti dal rispetto della persona umana (art. 32). È una previsione coerente con l'impianto di una Costituzione che coniuga il riconoscimento dei «diritti inviolabili» con l'adempimento dei «doveri inderogabili» di solidarietà (art. 2) e con la visione di una persona che non è una monade isolata ma inserita in una rete di relazioni sociali, in una comunità. Senza evocare in alcun modo il "cittadino totale" e lo "stato totale" (Bobbio), ciò significa immaginare un percorso di emancipazione insieme personale e collettiva, che tiene in conto il pieno sviluppo della persona e insieme quello della società alla quale partecipa e, nella prospettiva dell'eguaglianza sostanziale, dedica particolare attenzione a chi si trova in condizione di bisogno e di fragilità. Non solo: le libertà non sono mai assolute, ma incontrano un inevitabile bilanciamento con altri diritti e/o con i diritti degli altri. Quanto detto costituisce l'orizzonte di riferimento anche per le limitazioni introdotte con il *green pass*, che trovano quindi un puntuale fondamento costituzionale in norme come l'art. 16, che stabilisce che la legge possa limitare «in via generale per motivi di sanità o di sicurezza» la libertà di circolazione (https://vll.staging.19.coop/vaccino/2021/09/13/il-green-pass-e-la-costituzione/).

Dato il quadro, il *green pass* o l'obbligo vaccinale, alla luce della situazione attuale e fidandosi della scienza (pur sapendo che non può fornire certezze infrangibili), possono essere considerati legittimi, in quanto ragionevoli e proporzionati, rispetto alle previsioni

costituzionali e al bilanciamento fra i vari diritti. Limitare la propria libertà, adempiere a doveri nei confronti degli altri, non è un assoggettamento acritico a una supposta dittatura sanitaria, ma una rivendicazione di un modo di vivere radicalmente opposto rispetto alla libertà assoluta di un egocentrico *self made man*. Questo, nella consapevolezza sia che i fatti possono mutare sia che esiste una tendenza alla normalizzazione dell'emergenza che va combattuta; e, *ça va sans dire*, ferma restando la libertà di manifestazione del pensiero, di critica, di obiezione, che per essere effettiva deve rifuggire da spiriti di crociata e criminalizzazioni (funzionali a un sistema che tende a scaricare sul nemico di turno la rabbia legata alle diseguaglianze).

Infine, un ultimo appunto: *green pass* o obbligo vaccinale? Il *green pass* esprime un approccio persuasivo, che richiama l'osservanza al diritto, una cittadinanza consapevole, mentre l'obbligo un atteggiamento impositivo, l'obbedienza al diritto, una infantilizzazione della cittadinanza? Ho qualche dubbio: lungi dal voler sostenere in alcun modo un "diritto autoritario", mi pare tuttavia che il *green pass* scarichi il peso sui singoli, senza un'assunzione politica di responsabilità (che muova nella prospettiva costituzionale di cui *ante*); per tacere delle mistificazioni che si occultano dietro la "raccomandazione" o l'obbligo mascherato, così come nell'uso pastorale del potere e nella visione di una libertà senza limiti e di una società atomistica. Resta, certamente, che l'obbligo in nome della solidarietà non crea magicamente una società solidale, ma leggerlo in questa prospettiva può essere un piccolo passo per costruirla.

fotografia di Adam Rhodes